

Titoli originali:

Elvira Bauer, *Trau keinem Fuchs auf gruener Heid und keinem Jud auf seinem Eid. Ein Bilderbuch für Groß und Klein*, Stürmer Verlag, Nürnberg 1936.

Ernst Hiemer, *Der Giftpilz. Ein Stürmerbuch für Jung u. Alt*, Stürmer Verlag, Nürnberg 1938.

Ernst Hiemer, *Der Pudelmopsdackelpinscher und andere besinnliche Erzählungen*, Stürmer Verlag, Nürnberg 1940.

Traduzione italiana di Ivano Palmieri

© 2018 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
[www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it) • [edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it)

# EDUCARE ALL'ODIO

## L'ANTISEMITISMO NAZISTA IN TRE LIBRI PER RAGAZZI

a cura di  
Ivano Palmieri

CIERRE EDIZIONI

# PREFAZIONE

Gustavo Corni

Una delle caratteristiche salienti delle dittature che hanno segnato in modo drammatico il Novecento europeo è senza dubbio la sua tensione verso la costruzione di un nuovo ordine politico durevole nel tempo. Nuovo ordine che aveva come condizione di base, ma anche come esito obbligato, la profonda modificazione delle sensibilità degli individui (de-individualizzati) facenti parte della massa. Quindi, non solo una profonda trasformazione politico-istituzionale, ma una ben più profonda mutazione antropologica. La costruzione dell'uomo nuovo era un obiettivo di ampio respiro delle dittature, fondato su una base ideologica più o meno consolidata: nel caso del comunismo sovietico questa aspirazione si innestava nella visione socialista del futuro radioso di una società di eguali. Per il nazionalsocialismo possiamo individuare una *Weltanschauung* più o meno omogenea in seno al nuovo regime (in verità con non pochi buchi e contraddizioni) basata su un profondo rinnovamento razziale; mentre per il fascismo italiano questo sottofondo ideologico era meno netto, sebbene si possa cogliere perlomeno l'ambizione di porre le basi per costruire un "uomo nuovo" per una nuova era storica. Ciò che più conta qui è il progetto, laddove i suoi risultati sono stati più o meno parziali in tutte e tre le dittature.

In questo intento assai ambizioso di rinnovamento antropologico la dittatura doveva necessariamente puntare le sue carte sulla gioventù; sia perché quest'ultima era meno oberata da incrostazioni mentali del passato, sia perché (in modo complementare) le giovani generazioni venivano considerate il fulcro per dare vita al sogno di una nuova umanità. Considerati quasi come "tavolette di cera" sulle quali si potesse incidere a piacimento, i giovani erano perciò oggetto di attenzioni particolari da parte dei movimenti politici che sostenevano i progetti dittatoriali: il partito comunista, quello nazionalsocialista e quello fascista. Plasmare gli adulti era molto più difficile, a causa delle loro articolate esperienze di vita e della prolungata esposizione ad altri influenti soggetti socializzatori, come la Chiesa, nei confronti della quale la rivalità era particolarmente aspra. Si veda il caso dello scontro fra fascismo e Chiesa in Italia per il monopolio dell'associazionismo giovanile, anche dopo la stipula del Concordato del 1929.

L'intento di plasmare le nuove generazioni aveva svariate sfaccettature, fra le quali non mancava neppure quella del controllo assoluto sulle azioni, e, in fondo, sui pensieri, dei giovani stessi. Quindi, plasmare, manipolare, ma anche controllare erano le funzioni che i regimi dittatoriali affidavano alle grandi organizzazioni di massa dedicate alle giovani generazioni: il Komsomol nel caso sovietico, l'Opera Nazionale Balilla (dal 1937 Gioventù Italiana del Littorio) nel caso italiano, la Hitlerjugend in Germania. Organizzazioni complesse, fortemente articolate (per sesso, per classi di età) dotate di complicate e costose strutture amministrative e burocratiche, che nel loro momento

culminante contavano nelle proprie file milioni di iscritti. Circa dieci milioni di iscritti in Germania allo scoppio della guerra, ben 40 milioni di membri del Komsomol nei tardi anni Settanta, più di sei milioni gli iscritti alla Gil nei tardi anni Trenta.

Un altro decisivo ambito di mobilitazione e di controllo delle generazioni più giovani era rappresentato dalla scuola. Qui le possibilità per il regime di incidere in profondità erano in molti casi più limitate; la scuola era gestita da una classe di insegnanti, di ogni ordine e grado, che erano stati reclutati nei decenni passati e che inevitabilmente facevano confluire nell'attività quotidiana di insegnamento le loro opinioni, il loro retroterra culturale. Nel caso italiano, poi, si aggiungeva la presenza significativa di scuole private generalmente cattoliche, in cui il reclutamento degli insegnanti era solo parzialmente controllato da parte dello stato. Ben diverso il caso dell'Unione Sovietica, e poi di altri regimi comunisti, in cui i sistemi scolastici furono costruiti quasi da zero, reclutando in grande numero aderenti o simpatizzanti del partito comunista, convinti di svolgere come insegnanti una cruciale missione per i destini del comunismo.

Nel caso della Germania nazionalsocialista, quando Hitler giunse al potere all'inizio del 1933 il suo messaggio ideologico aveva indubbiamente suscitato grandi adesioni da parte di studenti e docenti, come dimostra fra l'altro la rapida crescita numerica delle organizzazioni nazionalsocialiste studentesche nelle università e nei licei. Ma nonostante ciò possiamo ragionevolmente ipotizzare che ci fossero sacche di insegnanti indifferenti, se non ostili verso la dottrina hitleriana, che possono avere cercato di influenzare in questo senso anche una parte dei loro alunni. Ma le ben note vicende del giuramento imposto dal regime fascista ai professori nelle università italiane, nel 1931, mostrano quanto fossero diffusi il conformismo, il carrierismo, l'incapacità di esprimere nette posizioni ideali e morali.

Uno degli strumenti fondamentali per cercare di controllare la gioventù in ambito scolastico e possibilmente mobilitarla era rappresentato dai manuali e dai libri d'uso scolastico, nei confronti dei quali tutti e tre i regimi misero in atto divieti e obblighi, che sfociavano di fatto nell'adozione obbligatoria di libri di testo scritti seguendo le regole e i valori previsti dall'ideologia di regime. Lo studio dei libri di testo scolastici non è diffuso, nella storiografia, anche perché se è possibile studiare contenuti e forme dei testi scolastici, quasi impossibile è capire in dettaglio la prassi didattica seguita dai singoli insegnanti nelle singole classi. Tra il libro di testo imposto dalle autorità e le modalità con le quali l'insegnante lo proponeva ai suoi alunni poteva passare in molti casi un netto divario; in altri poteva esserci invece una piena aderenza.

Tuttavia, e pur con i limiti cui si è accennato, i documenti qui presentati per la prima volta in edizione italiana sono di grande interesse. Ci mostrano in modo aperto ed esplicito quali valori il regime voleva imporre ai giovanissimi con riferimento a una delle questioni cruciali per il regime: l'antisemitismo. Sono testi molto chiari, che accompagnano disegni altrettanto chiari e netti. Una forma accattivante, che fra l'altro riprendeva ampiamente i modelli grafici tradizionali nella scuola tedesca fra Otto e Novecento. Ma i contenuti sono terribili, se letti – come non possiamo che fare noi – guardando retrospettivamente allo sterminio di milioni di ebrei compiuto durante gli anni della guerra mondiale.

Invece, l'ottica con la quale ci si dovrebbe sforzare di guardare a quei libri è quella di calarsi nel tempo, chiedendosi con quali occhi potevano leggerli e interpretarli allora i bambini e le bambine tedesche. Va aggiunto che i documenti qui riprodotti non erano propriamente libri di scuola, ma sussidiari realizzati dalla casa editrice della più scurrile e radicale testata antisemita all'interno del regime: «Der Stürmer», fondata e diretta da Julius Streicher. Un antisemitismo così radicale che all'interno dello stesso regime incontrava non pochi critici. D'altro canto, lo stesso Streicher, benché uno dei vecchi combattenti (*alte Kämpfer*) più vicini a Hitler, non ha fatto una travolgente carriera. Nel 1940, condannato dal tribunale d'onore del partito per una serie di spregevoli reati, gli vennero tolte tutte le cariche che deteneva. Il lungo esilio interno non lo salvò, al processo di Norimberga, dalla condanna a morte. Altri testi scolastici e non proponevano forme più mediate e soft – per così dire – ai temi antisemiti che Streicher e i suoi seguaci offrivano invece nella loro cruda nettezza. Per un'approfondita contestualizzazione e per un'analisi di dettaglio di questi interessanti documenti della barbarie nazionalsocialista rimando all'ampio saggio introduttivo di Ivano Palmieri. Qui mi preme osservare che se è estremamente difficile, a partire dalla nostra sensibilità, farsi un'idea di quale possa essere stata la ricezione di questi testi “educativi” da parte dei giovani tedeschi di allora, è tuttavia del tutto evidente che si tratta di documenti che rispecchiano una profondissima intolleranza, un odio terribile verso gli ebrei, che Stürmer e i suoi collaboratori volevano istillare nelle più giovani generazioni del nuovo “Reich millenario”. Che tali messaggi non siano passati del tutto inascoltati è ipotizzabile se consideriamo il pervasivo silenzio, e consenso, di una larghissima parte dell'opinione pubblica tedesca verso le pratiche della discriminazione, trascese poi nella spoliazione, nella deportazione e nella scomparsa di centinaia di migliaia di ebrei nell'indefinito Oriente, che il nazionalsocialismo aveva eletto – con quella che oggi, storicamente, appare come una tragica ironia – come proprio “spazio vitale”.

## LA BRUTALE ROTTURA DI UN'ARMONIA

**Arnaldo Loner**

Dopo la stampa da parte di Cierre edizioni di Verona del libro su Buchenwald con i disegni di due artisti francesi prigionieri in quel campo di concentramento, artisti che avevano descritto e rappresentato con grande efficacia gli orrori dello sterminio nazista, abbiamo preso in esame con gli amici di quella casa editrice l'ipotesi di ripubblicare e far conoscere al pubblico italiano alcuni libri, presenti nella mia raccolta, di virulento contenuto antisemita e dedicati dal nazismo specificamente a bambini e giovani.

Devo precisare che al mondo dell'illustrazione del libro mi dedico da molti anni. È un'antica passione che mi ha spronato a collezionare negli anni molti libri illustrati, oltre a numerose opere di studio sul tema. E per quanto riguarda i libri per bambini, una parte rilevante della mia biblioteca è costituita da opere in lingua tedesca dei primi decenni del Novecento, periodo che ha visto una produzione di grande quantità e qualità, in modo particolare sotto l'aspetto dell'illustrazione, e soprattutto in Germania, in Austria, e anche, in misura minore, in Svizzera. Una fioritura permessa da case editrici specializzate in questo genere di pubblicazioni, con disegni di particolare pregio e bellezza; dovuta a illustratori e illustratrici, queste ultime anzi in numero prevalente, che si dedicarono esclusivamente a questa particolare forma di espressione artistica, e vi si impegnarono per l'intero corso della loro esistenza. Senza dimenticare però artisti di particolare valore e rinomanza, pittori o scenografi, tra cui alcune figure di spicco della secessione viennese come Ferdinand Andri, Carl Otto Czeschka, e Heinrich Lefler, che a loro volta, uscendo dal proprio abituale campo di attività, si rivolsero con passione all'immagine per l'infanzia.

Le trame delle narrazioni sono le più diverse; si va dalle note fiabe popolari dei fratelli Grimm e di altri celebri narratori, alle saghe e alle leggende popolari, al mondo della natura in cui animali, fiori e piante si comportano spesso come esseri umani, vivono di una vita pensante e si esprimono con il linguaggio degli uomini.

Le storie e le immagini esprimono di norma i buoni sentimenti, la pace di una serena vita familiare, la giocosità dei divertimenti infantili, il riuscito e armonioso rapporto tra il bambino e la natura con il suo inserimento nella rasserenante bellezza del paesaggio. Il tutto espresso nei testi con filastrocche, poesie, giochi di parole. Non mancano però anche momenti di paura, situazioni di pericolo e azioni cattive perpetrate da esseri crudeli che cercano e compiono il male, specialmente quando questi libri riprendono fiabe tradizionali, popolate da streghe, orchi, folletti collocati in scenari paurosi e foreste buie e tenebrose. Ai bambini non viene nascosta la presenza di lati oscuri dell'esistenza, la possibilità di gravi e difficili situazioni di pericolo e di sofferenza; che però nei racconti vengono positivamente

superate. Si pensi ai piccoli Hansl e Gretl abbandonati volutamente dai genitori nel folto di un bosco, che riusciranno infine a tornare a casa con il tesoro rinvenuto nella casetta di biscotto e marzapane della strega. E gli esseri malvagi che i protagonisti incontrano in queste vicende diventeranno fonti di tensione e di ansia nei bimbi che leggono, ma saranno tensione e ansia salutari, e destinate a sciogliersi in felicità, perché alla fine dei racconti il bene trionfa e il male viene sconfitto. La piccola Gretl spinge la strega nel forno e libera dalla gabbia il piccolo Hansl. Il malvagio alla fine si redime, si riscatta; se persevera nella sua volontà di nuocere viene annientato. Si può ben affermare che questa letteratura ha uno scopo e un significato eticamente nobile, pedagogicamente del tutto positivo. Infatti lo scopo di questi libri non è solo di divertire, ma anche di formare coscienze e preparare alla vita.

I tedeschi hanno definito i libri per i bambini *die Begleiter der Kindheit* e cioè “gli accompagnatori dell’infanzia”. Dove il termine “accompagnatore” deve essere inteso non semplicemente come chi lo accompagna agli inizi del difficile cammino della vita, non una semplice presenza; ma come chi, nell’accompagnarlo, fornisce al bambino strumenti di conoscenza e di sostegno. E tutto ciò col sussidio di immagini spesso meravigliose. È stato detto che un’immagine vale come mille parole, che è come i raggi X, che vede “attraverso”, che penetra. Alcuni di questi libri tedeschi del Novecento addirittura non hanno testo, ma soltanto figure. Spetta al bambino conferire un significato a quelle figure, costruirsi con la sua capacità immaginativa una storia personale. Del resto l’uomo prima ancora di avere un proprio linguaggio, di inventare la scrittura, ha disegnato e dipinto, come provano le immagini nelle grotte della preistoria o i graffiti sulle rocce del Sahara. E la bellezza delle immagini di questi testi è, a un tempo, fine e mezzo: fine perché educa a riconoscere e ad amare ciò che è bello, mezzo perché attraverso il fascino delle belle immagini stimola nel bambino la curiosità verso il mondo, gli suggerisce valori morali, forma il suo carattere invitandolo all’imitazione degli eroi positivi.

Mi piace ribadire perciò che il messaggio della letteratura per l’infanzia in lingua tedesca, da cui sono stato e sono affascinato da molti anni, è un messaggio di bellezza, un patrimonio comune, esteso con le innumerevoli traduzioni nelle lingue più diverse, all’intera umanità. Il mondo, occorre ricordarlo, ha bisogno di bellezza.

La produzione nel Terzo Reich dei tre libri illustrati antisemiti oggetto del presente volume e destinati a bambini e ragazzi, pubblicati negli anni dal 1936 al 1940 dall’editore della rivista nazista «Stürmer» Julius Streicher, rappresenta un qualcosa di assolutamente nuovo e sconvolgente. Naturalmente, come è buona abitudine di ogni dittatura, il nazismo non si era disinteressato dell’infanzia e dei giovani in età scolare anche prima del 1936. La ben oliata macchina propagandistica del ministro Goebbels non poteva certo trascurare il mondo giovanile. Subito dopo l’avvento al potere nel 1933 di Hitler cominciarono ad apparire numerosissimi sillabari e libri di scuola in cui venivano celebrati il nazismo, i suoi gerarchi e la sua ideologia con abbondanza di svastiche, di divise, di adunate e cortei. La figura del Führer era dominante. Veniva rappresentato con disegni e fotografie a colori nei più diversi atteggiamenti, da quello marziale di supremo comandante a quello di padre del popolo, sorridente e tenero nei confronti di bambini adoranti che gli porgevano mazzi di fiori.

Però questo genere di pubblicazioni, abituale e tipico dei regimi totalitari – basta ricordare in proposito i libri di scuola del regime fascista – ha ben poco a che vedere con i libri antisemiti presentati qui. Se i testi scolastici nazisti, pur tra strombazzate di regime, si propongono in fondo di costruire una generazione forte e determinata, obbediente e disciplinata, quello cioè che dovrà essere l’“uomo nuovo” tedesco, i tre libri qui riproposti alzano bruscamente il tiro e vogliono fare di quest’uomo nuovo un persecutore e un assassino, costruendo solide fondamenta di disprezzo e di odio verso gli ebrei intesi come esseri subumani, indegni di esistere, pericolosi se esistono, che non si devono lasciar esistere. Quindi non sta tanto in molte pubblicazioni per bambini e ragazzi che si sono avute sotto il Terzo Reich, pur tronfie e ideologicamente marcate, la vera, brutale rottura con il precedente, armonico mondo dell’illustrazione infantile che ho descritto; ma sta qui, in questi messaggi colmi di ostilità, di intolleranza e di propositi distruttivi.

D’altra parte non dobbiamo nemmeno commettere l’errore di considerare questi tre libri come una parentesi, una semplice deviazione da un ordinato percorso propagandistico, perché non sono certo mancate nel periodo del potere hitleriano un gran numero di pubblicazioni di vario genere con feroce contenuto antisemita, ad iniziare proprio dalla rivista «Der Stürmer» di Streicher. Ma l’antisemitismo diretto ai bambini è qualcosa di più e di peggio. Renzo Fracalossi, autore di un libro stupendo: *La scuola dell’odio. Appunti sulla storia dell’antisemitismo in Europa* (Milano 2015) mi consentirà di utilizzare il suo titolo. Questi tre libri costituiscono una vera e propria scuola dell’odio, dove nulla viene trascurato per colpire il bersaglio con la massima durezza.

Nel *Fungo velenoso* un intero capitolo viene dedicato al quesito: “Esistono ebrei perbene, ebrei rispettabili?” Alla discussione che si svolge in un’osteria partecipano quattro persone, tra queste un ebreo. La risposta è, ovviamente, negativa; gli ebrei, come è stato espressamente detto poco prima, sono diavoli con sembianze umane.

Dalle considerazioni che concernono l’intero popolo ebraico si passa, nelle opere in questione, a una specifica analisi per categorie al fine di rafforzare la tesi generale, e si esaminano gli ebrei per gruppi, per professione; ecco allora che gli avvocati calpestano ogni regola deontologica accordandosi per frodare i loro clienti, i medici molestano le pazienti, i padroni di casa mettono sul lastrico i loro inquilini, torve figure di pervertiti cercano di adescare i bambini.

La valutazione generale sul popolo ebraico e la valutazione sui suoi singoli componenti concorrono a determinare il giudizio finale, che è poi il tema di un discorso pubblico di Streicher riportato nel *Fungo velenoso*: «Die Juden sind unser Unglück», “Gli ebrei sono la nostra disgrazia”. E nei due primi libri viene ripetuta e ribadita come un suggello finale, nel primo libro attraverso un vero e proprio logo con il viso ghignante ebraico e la stella di David, la massima «Senza soluzione della questione ebraica, nessuna salvezza per l’umanità».

Questo lavoro disumano e martellante di calunnia e di denigrazione trova un potente sostegno nelle illustrazioni, di cui viene fatto un uso distortivo, in particolar modo nei primi due libri. Nel primo, *Non ti fidare di una volpe...* le immagini sono più scaltre, perché più raffinate: il segno è sottile, i colori brillanti. Nel secondo libro le immagini sono più cupe, le figure più grossolane; nel terzo si riducono a rapidi schizzi velenosi. E poiché le immagini rappresentano uno strumento essenziale nella manipolazione delle menti dei giovani, in tutti e tre i libri l’ebreo si staglia quasi sempre al centro del



quadro, con caratteristiche somatiche che devono suscitare disgusto in contrapposizione ai lineamenti piacevoli e regolari di adulti o bambini dai capelli biondi e dagli occhi azzurri. Il suo corpo è grasso e deforme, è il corpo di una persona che non lavora e non combatte, tutta dedita invece a trame e raggiri; un corpo ben diverso da quello del giovane tedesco, fatto per la battaglia e per la vittoria. La postura dell'ebreo, la sua gestualità, il ghigno che gli distorce perennemente il viso esprimono odio per chi non è della sua razza, e sorda volontà di nuocere. Il tedesco deve allora imparare a difendersi da questo essere subumano e cattivo, e giungere prima o poi a spazzarlo via, dalla Germania e da tutto il mondo. I tre libri devono preparare l'humus per questa "nobile" guerra.

Ma l'opera di indottrinamento dei giovani è da attuare anche con la collaborazione dei genitori e degli insegnanti, come emerge dai libri stessi: nel *Fungo velenoso* una madre insegna al bambino a distinguere gli ebrei dalle persone normali come si fa per distinguere i funghi velenosi da quelli mangerecci e il maestro in classe fa disegnare alla lavagna il naso adunco degli ebrei. Del resto la sinergia di strumenti di propaganda, soprattutto con parola scritta e illustrata, di attività scolastica e di insegnamento dei genitori era necessaria per formare sin dall'infanzia una generazione pronta a mettere in atto uno spietato programma eliminazionista, che prese come sappiamo forma precisa nella conferenza dei capi nazisti del 21 gennaio 1942 a Wannsee. Ed è di poco prima, pubblicato nel 1940, il terzo di questi tre libri, il *Pudelmopsdachelpinscher*, che predica lo sterminio con impressionante schiettezza e con estrema brutalità, concludendosi con un appello alla gioventù – si noti bene: non solo tedesca, ma di tutto il mondo – perché partecipi alla battaglia per la liberazione dell'umanità dalla "calamità" ebraica.

Un'ultima notazione. Quando ho sottoposto all'esame della redazione di Cierre i primi due libri, tratti dalla mia collezione – l'idea di aggiungere anche il terzo testo è nata in un secondo tempo – e si è discusso della loro traduzione e pubblicazione nel nostro paese, abbiamo avuto uno scrupolo. Uno scrupolo dettato dal timore che la diffusione di parole e immagini così efferate potesse suscitare indignazione o avere esiti negativi e pericolosi. Per un momento, ci siamo sentiti come chi riporta alla luce un mondo di vergogna che si vorrebbe solo dimenticare; come quando si solleva una pietra e si scopre un terreno brulicante di vermi.

È stato però soltanto un momento. Abbiamo subito ritenuto che una conoscenza la più vasta e completa possibile dei crimini nazisti – e questi libri rappresentano non solo mezzi di realizzazione del crimine ma sono essi stessi materia criminale – poteva costituire un adempimento verso le vittime, verso i sopravvissuti e verso noi stessi.

Contrariamente al pensiero di alcuni antiquari tedeschi che, nei loro cataloghi di vendita, quando offrono al potenziale acquirente queste opere, scrivono in calce alla descrizione del libro – testualmente – «Può essere dato solo se viene provato l'utilizzo per un lavoro scientifico o per l'allestimento di una raccolta storica di libri per l'infanzia», quasi nel timore di un uso improprio da parte di qualche acquirente, siamo convinti che la pubblicazione di queste opere naziste, praticamente sconosciute nel nostro paese, possa rappresentare ad ogni effetto un importante contributo di conoscenza e venga così a potenziare quell'obbligo di memoria che rappresenta non soltanto un dovere verso chi patì tanta atrocità, ma anche una necessaria difesa contro il risorgere dei fantasmi del passato.

## NOTA EDITORIALE

Cierre edizioni

Da sempre impegnati per la democrazia, il rispetto delle diversità e l'inclusione, abbiamo spesso affrontato nei nostri volumi i temi del nazifascismo e della Resistenza, anche in collaborazione con la rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea del Veneto.

La pubblicazione di tre libri illustrati, diffusi a suo tempo sotto il Terzo Reich, pregni di feroce antisemitismo e destinati a bambini e ragazzi, necessita però di qualche commento ulteriore. Scegliere di misurarsi, come editori, con contenuti così ripugnanti non è stato facile, ma ha tenuto conto del fatto che questa tematica conserva purtroppo una drammatica attualità. Guardando al mondo d'oggi, e anche ad alcuni lembi d'Europa, ci si rende conto di come siano ancora diffusi il sospetto e la ripulsa verso chi si presenta come estraneo a una non facilmente definibile "comunità nazionale". Attuali sono ancora la costruzione del "nemico" – di diversa origine, lingua, cultura, religione – e il ricorso alla leva della paura, o del bisogno di sicurezza, per giustificare l'esercizio di misure vessatorie quando non di poteri d'eccezione di carattere autoritario; attuale la speculazione su antichi stereotipi tramandati senza alcuna base scientifica; attuale la sollecitazione di istinti aggressivi e distruttivi primordiali, utile a orientare e mobilitare l'opinione pubblica.

Le manifestazioni della virulenta campagna antisemita lanciata dal regime hitleriano ci rimandano dunque, ancor oggi, all'interrogativo di come poté essere accettato e permesso l'inaudito crimine della Shoah. I tre libri qui riproposti testimoniano che la più violenta propaganda arrivò a lambire anche le fasce d'età più giovani, target dichiarato dell'apparato iconografico, delle rozze astuzie argomentative, della scelta dei soggetti e delle situazioni, e dell'immediata brutalità del linguaggio. A nostro avviso, ciò conferisce a questi libri, quasi unici nel loro genere perfino nella Germania nazista, un valore storico e documentale di prim'ordine, tale da meritare di essere conosciuti, accompagnati da un'adeguata analisi critica, anche dal lettore italiano.